

Amici miei, oggi abbiamo una chicca.

Al posto del solito articolo incasinato, ostico alla comprensione e contenutisticamente *randomico*, oggi avremo **un'intervista** incasinata, ostica alla comprensione e contenutisticamente *randomica*.

*Macro-topic* sarà il **teatro**: e in particolare una specifica, vivace realtà **milanese** in continua affermazione.

Iniziamo, senza dare ciancio alla bande.

Che tanto ci sarà tempo poi.

Siamo qui coi nostri amici dello **Spazio DiLà** ([via Arcivescovo Romilli 15](#): fermata [Brenta](#) della metro gialla), e con l'associazione culturale Granchio di recente gemellatasi con esso: chele, movimento orizzontale e tutto.

I nostri ospiti sono **Delia Rimoldi** e **Claudio Gaj** ~~detto il Leone di Via Roggia Scagna~~: rispettivamente direttrice artistica e proprietaria dello Spazio<sup>11</sup> e direttore artistico della rassegna musicale ivi tenuta. Entrambi, a varie riprese, attori, drammaturghi e registi. Manca all'appello **Jacopo Veronese**, terzo "perno" della collaborazione.

Ciao Delia, ciao Claudio!

**Delia**: Ciao Davide!

**Claudio**: "Ruggito di saluto"

**Davide**: Per cominciare, vorrei chiedere a entrambi quale sia stata la vostra formazione, e come siate approdati al DiLà. Dove avete imparato a recitare, scrivere, dirigere, e come siete arrivati dove vi trovate ora?



**Delia:** Ho cominciato a recitare da piccola, e al liceo ho fatto qualche corso. Dopodiché ho fatto il provino al **Teatro Carcano**, e sono entrata. In seguito ho lavorato al **Teatro della Quattordicesima**, e al **San Babila** con **Piero Mazzarella**. Era un periodo in cui ci servivamo di scenografie monumentali, con case ricostruite per intero sul palco: con tanto di terrazzo. Erano teatri da 500 posti, del resto [paragonabili a due delle tre strutture del Piccolo Teatro].

Veniamo al DiLà: qui le dimensioni si sono un po' ridotte. Questo posto l'abbiamo realizzato io e il mio fidanzato, Marco Ruggeri [nessuna parentela con Enrico]. Prima di diventare il nostro teatro, era un maxi magazzino. Il *parquet* l'ho messo io, i muri li ha fatti Marco. Abbiamo concepito insieme la questione degli spalti e degli altri spazi. Dopodiché abbiamo iniziato la stagione, collaborando con persone che poi hanno continuato altrove.

**Claudio:** Io ho iniziato frequentando l'accademia del **Campo Teatrale**, che all'epoca era in Viale Monza. Fatto quello, ho approfondito per un anno i miei studi al **Teatro Ringhiera:**

frequentando il laboratorio di formazione permanente lì organizzato. Vista la mia passione per la musica, però, agli sforzi teatrali ho voluto accostare un **diploma di pianoforte** al conservatorio di Milano, e poi ho studiato composizione a Siena con **Luis Bacalov** [Oscar per la colonna sonora de *Il postino* di Michael Radford, 1994].

[Momento di costernazione dell'autore dell'articolo nel realizzare che si parli di quel Bacalov: il Bacalov dietro l'iconica opening song di Django e Django Unchained. Seguono goffi, stonati e apertamente cacofonici tentativi dell'autore di riprodurre il testo della canzone. *Now you've lost it forever, Django...*]

Con lui ho studiato principalmente composizione di musiche per film,

[Prosecuzione più spasmodica dei goffi tentativi di prima]

imparando molto sul collegamento musica-parola che tuttora costituisce uno dei temi cardine del mio lavoro: quando una delle due può diventare l'altra, e viceversa.

Al DiLà sono giunto per vie traverse: il nostro incontro è dovuto a una conoscenza comune, che lavorava per Delia. Io ho cominciato a lavorare qui tre anni fa, e dalla seconda metà di quest'anno anche la stessa Granchio ha messo più salde radici allo Spazio. Il progetto che ci ha fatto conoscere è stato *Mein Teil*, un testo dedicato alla storia di Armin Meiwes, "il cannibale di Rotenburg"<sup>[2]</sup>: e le foto dello spettacolo puoi vederle qui, nell'atrio dello Spazio<sup>[3]</sup>. Prima di arrivare al cannibalismo, però abbiamo esordito con delle letture shakesperiane [alcune delle quali sono confluite nel più recente spettacolo dello Spazio, *Shake Your Speare*]. Inutile dire che ci siamo trovati molto rapidamente, la collaborazione ha funzionato da subito. E anche *Mein Teil*, ha funzionato: è uno spettacolo impegnativo, ma lavorarci è stato bellissimo. Insomma, è sotto le buone stelle di Shakespeare e di Meiwes che siamo stati accolti da zia Rimoldi.



[Commento sulle metafore familiari vigenti al DiLà, che tendono a vedere Delia più nel ruolo della “mamma” che in quello qui attribuite di “zia”]

**Davide:** Beh, che dire... Wow. Il mio curriculum si limita, più o meno, al saper riprodurre il verso del criceto: e qualcuno sostiene sia più un delfino, tra l'altro. La sfacciataggine...

[Sproloquio sull'argomento di durata considerevole.

Escluso dal verbale]

Ragazzi, voi siete noti per le vostre produzioni dalle forti fondamenta drammaturgiche: tese a valorizzare il testo di riferimento in maniera originale, inusuale, e spesso e volentieri – se mi è permesso – più creativa di diversi prodotti mainstream. Di alcuni tra tali spettacoli, del resto, si è già parlato sia qui che su Birdmen Ditemi, chi c'è in particolare dietro a questi prodotti? Chi sono i punti fermi della vostra compagnia?

**Delia:** Beh, per iniziare ci siamo Jacopo, Claudio e io. E già non è male, no?

**Claudio:** “Assenso convinto”

**Davide:** Three’s a crowd...

**Delia:** A questo nucleo, di recente, abbiamo aggiunto Barbara Mattavelli [recentemente apparsa in Santa Estasi di Antonio Latella]; abbiamo poi rodato ulteriormente la collaborazione con Francesco Tornar [tra i protagonisti di diverse produzioni del DiLà, tra cui La cantautrice calva di Ionesco e La terra desolata di Eliot. Nella seconda, poi, ha anche rivestito il ruolo di co-regista]. Ci sono poi vari collaboratori occasionali, oltre a diverse “eminenze grigie” attive a livello di logistica, pubblicità e lavoro manuale.

Siamo dei singoli, ma siamo soprattutto una compagnia. E come compagnia, come insieme di singoli, Granchio fa tanto, lo fa in fretta, lo fa con impegno e lo fa con lealtà.

Il dramma sarebbe lavorare con persone che non hanno a cuore questo mestiere: mi è capitato, del resto. Ed è un dolore enorme - passami il termine - tutte le volte che succede. È una questione di amare quello che fai, di rispettarlo: e quindi di rispettare quello che fanno gli altri. Se non hai amore per questo mestiere, non lo fai. Smetti prima, o gli altri ti dicono di non farlo.

**Davide:** Amare quello che fai... Bellissimo. Ma ditemi: è sufficiente per diventare un attore, per diventare un bravo attore?



**Delia:** Tutti possono diventare bravi attori, è soltanto una questione di studio, di pratica. C'è chi è più o meno portato, più o meno veloce ad apprendere (come a scuola, del resto), più o meno strutturato: e in quanto tale bisognoso di un apprendistato più accademico o, al contrario, più pratico.

Non c'è il talento innato in sé. Chiunque voglia diventare un bravo attore può farlo.

**Claudio:** Proprio così. Me lo diceva sempre la mia insegnante di teatro: non esiste il talento, esiste la velocità nel metabolizzare le cose. Ed esistono modi diversi di farlo.

**Delia:** E' difficile, però. Quante persone, sul palcoscenico, sono disposte a non sentirsi necessariamente speciali, uniche, belle? A teatro devi essere in grado di imbruttirti, diventare pessimo, orrendo. L'abilità nel rendersi credibilmente brutti in scena è bellissima. Per fare un Teatro fatto bene, bisogna calarsi le braghe - metaforicamente parlando. Devi esporti visceralmente al pubblico, devi esporti a tutto. Non puoi preoccuparti che ti si veda brutto.

Tutti possono diventare bravi attori,  
è soltanto una questione di studio.

**Davide:** In Italia, l'ideale di teatro è quello di un evento sorbito nel più assoluto silenzio, intervallato solo da applausi che si vorrebbero il più sporadico e mirato possibile. Qual è il vostro rapporto col pubblico?

**Delia:** Il mio ideale di teatro è quello inglese, e in particolare il formato del Globe Theater. Io ho visto tanto teatro inglese contemporaneo. Il pubblico partecipa, si gusta lo spettacolo. Gli attori sembrano delle rockstar: ma il mio obiettivo è lungi dal diventare rockstar del pubblico. È una questione di partecipazione, di presenza. All'arrivare del cattivo sul palcoscenico del Globe, anche gli adulti urlano: fanno "Buuu!". Il pubblico partecipa tantissimo. Qui ci si lamenta dei cellulari in sala!

**Claudio:** Qui gli attori rifiutano di rientrare in scena, per i cellulari in sala.

**Delia:** Rifiutano di entrare in scena! Uno nel pubblico ride, uno parla? Ma se Dio vuole! È una farsa l'idea italiana che il teatro vada ascoltato in totale silenzio, che non vada partecipato. E se tu, come attore, ascolti il cellulare che suona, significa che non sei sufficientemente concentrato. E se non lo sei tu, perché dovrebbe esserlo il pubblico? I biglietti costano tanto, e il pubblico non dovrebbe annoiarsi. E se si annoia, non è giusto non possa esprimerlo. Il nostro è un Paese in cui il teatro è un servizio pagato profumatamente: perché impedire al pubblico di recriminare, se il servizio non è di loro gradimento? Non esiste il cattivo pubblico. Non esiste il pubblico distratto, non esiste il pubblico scialbo. Non esistono. Sei tu, la questione è tua. Esistono persone maleducate, ma in qualsiasi ambiente.

**Claudio:** Mica solo a teatro.



**Delia:** Mica solo a teatro! In Quattordicesima la replica pomeridiana domenicale era piena di anziani, che si esprimevano ad alta voce commentando lo spettacolo: ed era meraviglioso. Era un segno della partecipazione del pubblico. Non puoi lamentartene. Il teatro va partecipato, non sorbito in sacrosanto silenzio. Quello che vogliamo qui è un pubblico partecipe.

Nove repliche a spettacolo, da trenta persone a volta, sono faticose. Un pubblico veramente partecipe contribuirebbe a rendere tutto più leggero, gratificante, bello.

A teatro devi essere in grado di imbruttirti,  
diventare pessimo, orrendo.

L'abilità nel rendersi credibilmente brutti in scena è bellissima.

[L'intervista si fa più frenetica,  
portando alla progressiva fusione delle voci in gioco.  
Emergono i personaggi di Clelia, Gaudio, Cavide]

**Cavide:** Ditemi, qual è il vostro approccio al testo? Vi servite sempre di una drammaturgia preventiva, oppure vi capita di affidare lo sviluppo del testo ai risultati delle prove?

**Clelia:** Per quanto riguarda me, posso continuare a scrivere durante le prove, ma non faccio improvvisare gli attori. Assolutamente. Abituata, in compagnia stabile, a due settimane di prove, è in due settimane che andiamo in scena anche qui. Io ho già un'idea registica, un'idea scenografica: il progetto c'è, altrimenti non farei la regista. Il regista non dovrebbe derubarti, vampirizzarti: dovrebbe metterti nelle condizioni di poter splendere in scena.

**Gaudio:** Per me il concetto è abbastanza simile. La differenza di approccio è che, prima di pensare a qualunque regia, io adatto o scrivo il testo. Comincio sempre dalla drammaturgia e dalla musica, senza farmi idee registiche pregresse. A me è sempre interessata la commistione parola-musica, come farle concorrere insieme. Scrivo senza pensare a una regia. E, dopodiché, "Claudio drammaturgo" spedisce il testo a "Claudio regista". E lì, riletto, "Claudio regista" decide che indicazioni dare agli attori, che tipo di personaggi sto cercando.

**Galia:** Claudio, quello si chiama "disturbo di personalità multipla".

[Risate, rapido check psichiatrico  
per controllare l'integrità mentale dei partecipanti.

Il risultato è segreto]

**Clelio:** Nella fase preliminare, in ogni caso, io tendenzialmente non penso agli attori. Non è un mio metodo caratteristico.

Non esiste il cattivo pubblico.

Non esiste il pubblico distratto, non esiste il pubblico scialbo.

Non esistono.

Sei tu.



**Dalia:** Io invece sì, perché lavoro con loro. Conosco le caratteristiche e la versatilità di ognuno di loro, e scrivendo un testo e assegnando i personaggi so chi possa fare serenamente cosa, cosa sia nelle sue corde individuali. Non li metto in difficoltà. A parte Claudio.

**Delio:** Io sono il suo Johnny Depp [Colonna sonora di Pirati dei Caraibi nel background]. Nei suoi spettacoli mi sono trovato a fare cose diverse, senza fossilizzarmi in un ruolo specifico.

**Claudia:** Claudio poi, oltre a recitare e suonare, canta. E ha pure una bella voce. Ma non vuole cantare.

**Dalio:** Non canto nel rispetto di chi lo fa per lavoro. Loro, alla domanda “cosa fai?”, hanno il diritto di rispondere “canto”. Io no.

[La confusione delle parti viene dissipata:  
se non altro per l’incapacità dell’autore  
di trovare nuove combinazioni]

**Davide:** Ok, direi che potremmo gradualmente avviarci verso la conclusione. Facciamo qualche classificazione a caso:4 qual è il progetto che vi ha divertito di più? Il più difficile? Quello di maggior successo tra il pubblico?

**Claudio:** Il più divertente, per me, è stato Shake Your Speare.

**Delia:** Ha divertito molto anche me.

**Claudio:** È un tipo di teatro che mi diverte fare, che ci diverte fare.

Il più difficile, invece, è stato I racconti di Hoffmann: è uno spettacolo impegnativo, particolare.

Quello di maggior successo, forse, è constato del dittico Rosetta di Piazza Vetra e Raucherinnen (in Strapse), che insieme verranno ri-presentati nella prossima stagione.

**Delia:** D'accordissimo su Hoffman e su Rosetta/Raucherinnen. Per me il più divertente, invece... Shakespeare mi è piaciuto tanto, Canto di Natale mi ha divertito tantissimo, ma il più divertente per me è stato Fedra...

**Davide:** Ah, di Seneca?

**Delia:** No, di Claudio Gaj.

[Risate]

Tratto da Seneca, o meglio dall'Ippolito di Euripide. Il più divertente, e anche il più difficile. Sempre così, dal mio punto di vista. È uno spettacolo in cui il ruolo distruttivo della divinità greca sulle persone trova un paragone nella televisione real odierna, nei reality che controllano le masse. Nello spettacolo, Fedra è una tele-dipendente estremamente ingenua, assuefatta a talk show che avevano Medea e Giasone come ospiti continui. Divertentissimo: ma oggettivamente il più difficile di quell'anno.

**Davide:** Che dire, una splendida rassegna di titoli. Per me che devo recuperarne alcuni, e per gli eventuali lettori interessati, per dei prezzi accessibilissimi, a godersi degli splendidi spettacoli in quel di Milano.

Direi che possiamo chiudere qui - almeno sulla carta. Delia, Claudio, io vi ringrazio per la possibilità di questa ricca intervista technicolor.

Alla prossima!

...

Comunque Claudio, sei veramente tremendo. Ti sei rubato tutta la scena, e a Delia hai

malapena lasciato la parola. Sei soddisfatto di te stesso?

**Claudio:** "Mortificazione".